



Cinquant'anni al servizio della popolazione

**Il Consorzio Protezione Civile
Locarno e Vallemaggia**

1969 - 2019

A cura di **Flavio Zappa**



**PROTEZIONE CIVILE
LOCARNO E VALLEMAGGIA**

In copertina:

La Protezione Civile mette in salvo un'anziana signora durante lo straripamento di un riale a Magadino (2002).
foto: KEYSTONE/Ti-Press/Gabriele Putzu

Redazione: Flavio Zappa, Orizzonti Alpini, Maggia
Grafica: Sandra Pozzoni Dafond, Avegno

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
presso Prink Shop & VallemaggiaPrint, Avegno

ISBN 978-88-944831-0-9

© 2019 – Consorzio Protezione Civile Locarno e Vallemaggia
Tutti i diritti riservati

RAIFFEISEN

Ilaria Salvioni-Sargenti «Nel 1969, sette Comuni locarnesi si dimostrano lungimiranti, precursori dei tempi: Locarno, Muralto, Minusio, Orselina, Losone, Tenero-Contra e Gordola si uniscono in un Consorzio per ottimizzare forze e costi». **Remo Lardi** «Nella vita sono stato spesso catapultato in situazioni catastrofiche, per cui sono sempre stato obbligato a imparare velocemente». **Aldo Facchini** «Al di là degli aspetti giuridici, amministrativi e di gestione la Protezione Civile deve essere soprattutto azione». **Aldo Poncioni** «L'inaspettata e devastante alluvione dell'agosto 1978 mise in evidenza i limiti della PCi nel far fronte ai disastri naturali». **Ivano Beltrametti** «Nella PCi l'ambiente di lavoro era molto bello e c'era una grandissima collaborazione». **Pier Carlo Teruzzi** «Sono contento che il mio operato sia andato a favore di qualcuno che ne aveva bisogno». **Emilio Bianchetti** «I medici confidavano in noi e ci dicevano: "Senza il vostro parere e il vostro intervento non potremmo applicare le nostre conoscenze"». **Alex Helbling** «Molte cose sono cambiate negli anni, ma non in senso di solidarietà verso chi è nel bisogno». **Gianfranco Sartori** «Era davvero molto bello avere contatti diretti con le autorità comunali e la loro stretta collaborazione ha favorito il lavoro sul piano politico per arrivare all'attuale Consorzio». **Fabio Rianda** «La PCi è un pilastro importante del concetto di Protezione della popolazione». **Lorenzo Manfredi** «Gli istruttori di milizia ci mettevano l'anima, contagiando i militi con entusiasmo e motivazione». **Orazio Lorini** «Il corso di ripetizione doveva fungere da barometro: se l'esercitazione non funzionava bisognava individuare i problemi e risolverli». **Arturo Cariola** «Una decisione è solo l'inizio di uno sviluppo». **Roberto Bezzola** «Se un giovane è contento di stare in questo paese, deve fare qualcosa per il paese». **Max Oesch** «"Facciamo qualcosa per la comunità", fu la mia proposta». **Alfredo Soldati** «Abbiamo sempre cercato di aiutarci l'un l'altro, convinti che quello che stavamo facendo lo facevamo per rispondere a un'esigenza concreta». **Daniele Frei** «Non ho forse le qualifiche, ma se tu me lo domandi e me lo permetti, io ci sarò». **Tiziano Barra** «In quel frangente capimmo che sotto la divisa c'erano persone. L'aspetto umano è stato fondamentale». **Carlo De Marchi** «Se si è coscienti che l'istruzione non è fine a se stessa, ma prepara alla gestione di un'emergenza, la motivazione raddoppia». **Roland Haas** «Al di là delle questioni tecniche c'è sempre un aspetto umano, molto importante». **Tommaso Pedrazzini** «Alla fine di una settimana di corso, quando ti guardi indietro e vedi quello che hai realizzato, ti senti davvero soddisfatto». **Rodolfo Huber** «Un contributo importante alla positiva svolta qualitativa del lavoro dei militi PBC è venuto da un gruppo di donne, restauratrici e storiche dell'arte che hanno prestato servizio volontario». **Lorenza Dadò Tonacini** «Le prove più difficili – sono quelle che ti fanno vedere che la vita ha valore». **Mauro Quattrini** «Più che i ricordi, sono importanti le amicizie strette durante i servizi più impegnativi, amicizie che ancora durano nel tempo». **Fabio Girlanda** «La natura selvaggia chiama». **Flavio Zappa** «Nel soccorso la tecnica non basta, ci vuole anche cuore». **Christian Bricchi** «Bisogna essere consapevoli tanto dei propri punti di forza quanto di quelli più deboli per poter dare il meglio». **Raffaele Dadò** «Credevo fermamente in ciò che stavamo facendo, e con me ci credevano tutti coloro con cui ho condiviso questa esperienza». **Milijan Sinicco** «I militi del Servizio Assistenza, impegnatisi in un progetto di promozione sociale a favore della comunità, sono stati ripagati da un'esperienza personale molto intensa e arricchente». **Patrick Filippini** «La buona riuscita del corso e l'ottima reputazione che ci siamo fatti è merito dei militi, è merito del loro impegno, è merito delle azioni fatte con il cuore». **Massimo Binsacca** «Un evento traumatico lascia tracce indelebili nella vita di un essere umano. Tornare alla quotidianità è spesso difficile». **Yves Liou** «Le ferite interiori... quelle non le vedi subito». **Daniele Bianchetti** «Un conto è vedere i profughi in TV, altra cosa è incontrarli di persona». **Corinne Varalli** «Quando era il momento di mettersi all'opera si lavorava sodo. Altroché se si lavorava». **Manuela Gheno** «La Madonna del Sasso è locarnese, però abbiamo visto una grande devozione in tutto il Cantone». **Pierre Pedrolì** «L'abito non fa il monaco, ma un milite con la sua impeccabile uniforme, promuove l'immagine e la credibilità della PCi».

Sommario



Norman Gobbi	Scenari futuri della Protezione Civile in Ticino	7
Alex Helbling	Cinquant'anni di servizio alla popolazione	8
Raffaele Dadò	Disponibilità verso il prossimo e amore per la nostra Regione	11
Flavio Zappa	Un percorso di grande umanità	13
	Nota della redazione	16
I. Gli inizi		
Ilaria Salvioni-Sargenti	Un'evoluzione al passo con i tempi	18
Remo Lardi	Le prove del 1978 per una PCi rinnovata	22
Aldo Facchini	Un viaggio splendido e coinvolgente	25
Aldo Poncioni	Da professionista dell'Esercito a primo Capo locale della PCi	28
Ivano Beltrametti	L'alluvione del 1978, uno spartiacque	31
Pier Carlo Teruzzi	Un pompiere in PCi	34
Emilio Bianchetti	Primo soccorso a 360 gradi	37
Alex Helbling	Trent'anni di Servizio PAC	40
Gianfranco Sartori	Un professore di fisica in Delegazione	44
Fabio Rianda	Nuove sfide anche in ambito amministrativo	47
II. Un nuovo indirizzo: prepararsi a fronteggiare una catastrofe		
Alex Helbling	Di fronte alle forze della natura	52
Lorenzo Manfredi	Dalla passione del milite alla competenza del professionista	55
Orazio Lorini	La PCi di Locarno e Vallemaggia: un cantiere aperto	58
Arturo Cariola	Quando l'arbitro scende nel campo della PCi	61
Roberto Bezzola	Pioniere in anni difficili	64
Max Oesch	La soddisfazione di essere utili	66
Alfredo Soldati	L' 'Università dei chiodi'	68
Daniele Frei	Quando la PCi apre nuove porte	71
Tiziano Barra	Insegnamento è... passione	74
Carlo De Marchi	La PCi: una compagnia di gente valida	77
Roland Haas	Nelle nebbie di Alba	79
Tommaso Pedrazzini	Basodino, Vogorno, Gridone e Lago: la PCi cambia volto	82

Sommario



	III. Sviluppi tecnici e nuove sfide	
Rodolfo Huber	Il Servizio Protezione beni culturali	86
Lorenza Dadò Tonacini	Soldo e panino	90
Mauro Quattrini	Materiale, attrezzi, veicoli... l'evoluzione	93
Fabio Girlanda	Impianti di protezione e rifugi della PCi	96
Flavio Zappa	Nevi gelide e rocce bollenti	100
Christian Bricchi	SIT-GAP, prevenire è meglio che curare	104
Fabio Girlanda	Le sirene d'allarme della PCi	106
Raffaele Dadò	Un supporto indispensabile per molte manifestazioni	108
Milijan Sinicco	Il Servizio Assistenza nel terzo millennio	110
Patrick Filipponi	Vacanze a Sommascona con l'Assistenza sanitaria	112
Massimo Binsacca	Care Team Ticino: presenti nel momento del bisogno	116
	IV. Alcuni momenti salienti	
Lorenzo Manfredi	L'esondazione del 1993, un evento che fece scuola	120
Lorenzo Manfredi	Alba e AcquaNord: PCi promossa anche fuori Cantone	124
Yves Liou	Emergenza migranti	127
Daniele Bianchetti	Locarno-Kosovo, un fronte di solidarietà	129
Raffaele Dadò	Il diluvio sul Locarnese	132
Mauro Quattrini	L'esposizione nazionale EXPO 02	136
Corinne Varalli	Sentinella dei beni culturali	138
Mauro Quattrini	In aiuto alla culla della Confederazione	141
Fabio Rianda	L'attribuzione dei gradi	144
Manuela Gheno	La Madonna del Sasso nel cuore e sulle spalle	146
Raffaele Dadò	Aprire il rubinetto... non è sempre cosa scontata	150
	V. Verso i prossimi 50 anni	
	Un ente solido e ben rodato, pronto ad affrontare le sfide future	154
Pierre Pedrolì	La Protezione Civile è...	156
Lorenzo Manfredi	Sempre pronti a dare una mano	158

Scenari futuri della Protezione Civile in Ticino



Norman Gobbi
Direttore del Dipartimento
delle Istituzioni



Non esiste catastrofe per la quale si è abbastanza preparati. Questo è il pensiero comune di tutti coloro che lavorano quotidianamente a favore della sicurezza del nostro Paese. Trovare il giusto compromesso tra risorse investite e assunzione del rischio è compito complesso quasi quanto ottenere il necessario consenso di noi politici chiamati a chinarci sul tema. Spesso, e soprattutto purtroppo, la bilancia trova il giusto equilibrio solo dopo eventi repentini che portano alla perdita di vite umane.

La Protezione Civile è quindi chiamata all'arduo compito di mantenersi in continua evoluzione nel difficile contesto legato alla politica di sicurezza e questo poiché risulta essere la riserva strategica dei Governi cantonali a fronte di situazioni particolari o straordinarie. Uno degli aspetti fondamentali della Protezione Civile deve dunque essere la dinamicità con la quale saprà adattare e ampliare il proprio catalogo delle prestazioni in base alle effettive necessità riscontrate nei vari impieghi. Se da un lato restano immutati i compiti tradizionali (la ricerca nelle macerie, la gestione della fuoriuscita del lago, il ripristino dei danni causati dalla natura così come l'assistenza in strutture protette di persone vulnerabili, solo per citarne alcuni), dall'altro nascono dei nuovi bisogni che devono essere affrontati in maniera concertata. Basti pensare ai recenti impieghi di disinfestazione di un'azienda d'allevamento di polli, in cui era stata riscontrata la malattia di New Castle, oppure lo sforzo profuso a fronte della pressione migratoria.

L'entrata in vigore della revisione totale delle leggi federali su cui poggia la Protezione Civile, prevista per il 1° gennaio 2021, avrà un impatto molto forte sugli aspetti relativi all'obbligo di servizio e di conseguenza sugli effettivi disponibili. Anche per questo motivo bisognerà seguire con attenzione i cambiamenti e apporre i necessari correttivi. Fondamentale sarà trovare le opportunità laddove altri si soffermerebbero a pensare ai tempi passati. Questa è da sempre stata la forza della nostra Nazione e sono sicuro che anche la nostra Protezione Civile saprà adattarsi in modo da poter assumere un ruolo determinante, ma soprattutto necessario a supporto di chi è chiamato a gestire un evento. Ecco perché questi primi 50 anni del Consorzio di Protezione Civile Locarno e Vallemaggia sono stati importanti, ma lo saranno altrettanto, se non di più, i prossimi 50!

Cinquant'anni di servizio alla popolazione



Alex Helbling

Presidente del Consorzio Protezione Civile Locarno e Vallemaggia



Il Consorzio Protezione Civile Locarno e Vallemaggia ha conosciuto, in questi suoi primi 50 anni di attività, una marcata evoluzione e moltissimi cambiamenti, quasi fossimo passati dall'aratro con i buoi ai moderni trattori in grado di arare e seminare contemporaneamente superfici inizialmente inimmaginabili. Chi scrive è stato uno dei testimoni di questa evoluzione, fin dal suo inizio, sotto la guida attenta ed entusiasta di Tonino Borsa, primo capoufficio cantonale PCi.

Il moderno servizio di PCi risale al 1963 quando tutti i comuni svizzeri con mille o più abitanti domiciliati furono obbligati a costituire un organismo comunale di Protezione Civile (OPL). Per qualche anno la PCi fu dunque strutturata su base locale finché, nel 1969, consapevoli dei limiti di questa impostazione, Locarno, Muralto, Minusio, Orselina, Losone, Tenero-Contra e Gordola si costituiscono in consorzio. Il primo presidente fu il dr. Franco Buzzi, allora Municipale della città, mentre ad Aldo Poncioni, primo Comandante consortile, venne affidato il non facile compito di organizzare una struttura sovracomunale. L'uno e l'altro potevano far riferimento a un solo modello: il Consorzio di Lugano Città, costituitosi alcuni anni prima, alla cui testa c'era l'allora colonnello Stefano Belloni.

Si dovette innanzitutto procedere alla formazione degli istruttori e dei quadri. Il materiale in dotazione era quello in esubero all'Esercito o dismesso dalle truppe di salvataggio, e i manuali d'uso nei primi anni erano solo in tedesco o in francese. I militi non erano equipaggiati di divisa personale come è il caso oggi: all'entrata in servizio essi ricevevano un casco giallo, un cinturone, una giacca e un paio di pantaloni blu da lavoro che andavano riconsegnati al termine di ogni corso.

Inizialmente il Consorzio disponeva di un solo veicolo, una Jeep con gancio per il traino di motopompe, compressori e rimorchi per il trasporto di materiale: i primi mezzi per il trasporto dei militi furono dei vecchi autocarri militari, acquistati per alcune centinaia di franchi presso l'Arsenale federale di Thun, che a quell'epoca, per la nostra organizzazione, giunsero come manna caduta dal cielo.

Per poter meglio comprendere la costante evoluzione e la continua progressione di questo Ente, dall'inizio a tutt'oggi, riporto i dati degli effettivi di militi, suddivisi per servizio, formati nei primi tre anni di attività del Consorzio, come riferiva la stampa locale nel febbraio 1973:

- 212 uomini nel Servizio Lotta antincendio
- 160 uomini nel Servizio Pionieri
- 213 uomini nel Servizio Sanitario



- 234 uomini quali Capi Guardie caseggiato
- 50 Capi isolato
- 68 uomini negli OPS (industrie, istituti, ecc.).

Basta il confronto con la situazione odierna per capire quali sostanziali cambiamenti siano intervenuti in questo mezzo secolo. Oggi il Consorzio può infatti contare su dieci professionisti, una milizia di 850 uomini, un moderno Centro di istruzione e comando (il CIR, in Piazza Castello), altri sette impianti e alcuni magazzini dislocati sul territorio, attrezzature altamente performanti, una informatica e una telematica all'avanguardia e un parco veicoli con 14 unità.

Molti avvenimenti succedutisi in questa cinquantennale traiettoria sono stati determinanti per l'evoluzione e i cambiamenti intervenuti nella PCi. Uno di questi, senza ombra di dubbio il più terribile per il suo impatto sul territorio e per il numero di vittime, è il nubifragio dell'agosto 1978, che sconvolse in modo inimmaginabile fino allora il Sopraceneri, portando con sé morte e vastissime devastazioni, in particolare nel nostro attuale comprensorio.

Passata l'urgenza, quest'improvviso e inaspettato evento (allora di allerta meteo non ve n'era) divenne spunto per importanti riflessioni che indussero profondi cambiamenti negli obiettivi della nostra ancor giovane organizzazione. Fino a quel momento infatti la messa in prontezza della PCi era soprattutto finalizzata a fronteggiare le conseguenze di un eventuale conflitto armato all'esterno dei nostri confini, sulla scia dell'esperienza vissuta dal nostro Paese durante la Seconda Guerra mondiale. In piena Guerra fredda, con la spada di Damocle dell'impiego di armi nucleari (crisi di Cuba del 1962) e di armi chimiche o batteriologiche, gli sforzi di allora erano indirizzati alla realizzazione di rifugi privati e pubblici, di ospedali protetti (OP), di posti sanitari di soccorso (PSS), di posti sanitari (Po San) e simili strutture atte a garantire a ogni cittadino quel posto protetto sancito dalla legge federale sulla PCi.

Proprio l'alluvione del 1978, la cui furia devastatrice ha lasciato segni ancora oggi visibili lungo gli argini del fiume Melezza, innescò la riflessione che portò alla creazione delle basi per dare alla PCi il compito e i mezzi necessari per intervenire anche in caso di catastrofi naturali.

Dopo il disastro nucleare alla centrale atomica di Chernobyl del 1986, che toccò in una certa misura anche il Ticino, vennero modificati i limiti di esposizione alle radiazioni atomiche di tutti gli esseri viventi, potenziati i sistemi di rilevamento e di allarme e riviste le modalità d'intervento.

Tre anni più tardi (1989) la caduta del Muro di Berlino ci diede definitivamente



la percezione della fine dello spettro della Guerra fredda, ma altri conflitti regionali si aprirono, come quello nei Balcani, che mise il nostro Paese di fronte alla necessità di gestire l'arrivo in massa di profughi, portando alla modifica delle procedure in vigore. Questo tema resta di grande attualità poiché anche oggi siamo confrontati con i flussi migratori provenienti dai teatri di guerra del Medio Oriente e dell'Africa, nella gestione dei quali viene regolarmente sollecitata anche la PCi.

Di carattere più locale, ma non per questo meno gravosi, sono gli interventi legati alle esondazioni del Lago Maggiore.

Per poter fronteggiare al meglio questa evenienza, una decina di anni fa ci siamo dotati del sistema informatico SIT-GAP in grado di fornire, con sufficiente anticipo, proiezioni molto attendibili sulle variazioni del livello dell'acqua.

Non va dimenticato il nostro impegno nell'affrontare epidemie ed epizootie con il gruppo del MAC (malattie altamente contagiose), o quello in seno al Care Team Ticino (CTTi), costituito di recente per portare sostegno psicologico ai parenti di vittime di incidenti o di altri eventi traumatici.

Un importantissimo compito è costituito dalla tutela dei beni culturali che il Gran Consiglio ticinese ha voluto rafforzare nel 2002, conferendo alle sei Regioni di Protezione Civile il compito di allestirne l'inventario su tutto il territorio cantonale, operazione tanto appassionante quanto laboriosa, tuttora in corso.

Inoltre, da qualche anno, con gli altri partner del soccorso, siamo parte della Protezione della popolazione, che il legislatore federale ha voluto codificare con l'omonima legge. In questo contesto non va dimenticato il grande passo avanti che è stato fatto un anno fa con l'acquisto di materiale per il salvataggio di nuova generazione, uguale per tutte le Regioni di PCi e in dotazione anche al Cantone.

Mi auguro che la Protezione Civile possa continuare a evolvere, così come ha fatto in questi suoi primi 50 anni, a beneficio della nostra popolazione e a salvaguardia del nostro territorio.

Disponibilità verso il prossimo e amore per la nostra Regione



Raffaele Dadò

Comandante della Protezione Civile di Locarno e Vallemaggia



All'inizio degli anni Novanta ero vicesindaco dell'allora Comune di Caviglioglio e quale capo del Dicastero Costruzioni pubbliche e Sicurezza sono stato incorporato nella PCi come responsabile delle sirene d'allarme alla popolazione. Ogni anno, il primo mercoledì del mese di febbraio, l'allora Comandante Orazio Lorini mi convocava presso la cancelleria di Cevio. Entrata in servizio ore 09:00: all'ordine del giorno, scambio di informazioni e uscita sul terreno per le verifiche del caso. A parte qualche intervento – valanga di Mogno (1986), frana di Faedo (1992) – quella era la Protezione Civile che conoscevo. Di professione impresario costruttore, con vent'anni d'esperienza sul territorio, nel 1997 un amico mi disse che, ritiratosi Lorini, era stato aperto il concorso per il nuovo Comandante della Protezione Civile del Locarnese. Nuova sfida, nuova esperienza. Ma in effetti quali compiti ha un comandante della PCi? Pensai che era il momento buono per approfondire, così mi permisi di far parte di un cospicuo gruppo di pretendenti presentando la mia candidatura. Mi assegnarono il posto di Comandante e non mi ci volle molto tempo per capire che la PCi era una struttura d'intervento di ampie dimensioni, che spaziava tra i più svariati servizi, pronta a intervenire a supporto delle luci blu a 360 gradi, potendo contare, 22 anni or sono, su un effettivo di circa duemila militi solo nel Locarnese.

Impiegai invece diversi mesi per comprenderne tutte le peculiarità: i servizi, le strutture, gli impianti, le attrezzature e altro ancora.

Un aspetto estremamente interessante era legato alla formazione, che veniva impartita a livello regionale, cantonale e federale. Fortunatamente c'era già, a quei tempi, un bel gruppo di professionisti che mi aiutarono molto a comprendere la materia.

Io mi concentrarai subito sul capitolo legato agli interventi sul territorio in collaborazione con i Comuni, i Patriziati, gli Enti Turistici e altri. Inizialmente gli interventi erano pochi e i militi del Servizio Salvataggio poco motivati a operare in modo professionale sulle piazze di lavoro. Molti provenivano dal servizio militare e, anche dopo il proscioglimento dallo stesso all'età di 42 anni, erano ancora obbligati a svolgere servizio nella PCi fino ai 50 anni compiuti. Non è difficile immaginare quanta fatica e quanto impegno occorressero per ottenere risultati soddisfacenti.

L'anno successivo (1998), un nuovo progetto. Un progetto ambizioso, denominato "Tre cime", una prima per la PCi svizzera: la creazione di compagnie d'intervento legate al territorio. Fummo un po' derisi dai Comandanti delle altre regioni

Un percorso di grande umanità



Flavio Zappa

Caposervizio PBC, curatore



Festeggiare cinquant'anni di attività è forse fin troppo scontato per un ente; festeggiarli in modo non scontato è impresa difficile. Quando il Presidente Alex Helbling, il Comandante Raffaele Dadò, il vice Comandante Lorenzo Manfredi, il Segretario consortile Fabio Rianda ed io cominciammo a riflettere sul modo di ricordare il cinquantesimo del Consorzio Protezione Civile Locarno e Vallemaggia, l'idea di una pubblicazione non ha tardato a farsi strada.

Un libro? La proposta è piaciuta subito, sia perché eravamo tutti consapevoli che andava pian piano sfumando la memoria soprattutto dei primi quattro-cinque lustri della PCi locarnese, sia perché, in qualunque modo fosse stata interpretata, questa idea avrebbe avuto il pregio di lasciare un segno tangibile anche dopo che si fossero spente le 50 candeline.

Mi fu chiesto di elaborare un progetto. Essendo stato incorporato nella PCi nel 1994, potevo contare su una conoscenza diretta di appena metà del periodo che volevamo ricordare, e anche quella solo frammentaria. I professionisti avrebbero spinto il limite cronologico di qualche anno più indietro, restava pur sempre scoperto il primo ventennio. Scartata l'opzione di ricorrere unicamente ai documenti d'archivio, occorreva trovare qualcuno che potesse colmare i vuoti, in breve, la memoria storica del Consorzio.

Da questa riflessione al progetto il passo fu facile, naturale; la sua realizzazione lo fu invece molto meno, e richiese un lavoro di squadra intensissimo, addirittura concitato nelle sue fasi finali.

Considerati l'ampiezza del periodo, i sostanziali cambiamenti avvenuti sia a livello istituzionale sia a livello operativo, la differenziazione dei settori in cui la PCi è chiamata a operare, l'evoluzione dei materiali e degli attrezzi e il grande lavoro svolto sul terreno, anziché la memoria andavano trovate le memorie storiche. Proposi quindi di dar voce a persone che, in tempi, in misura e in modi diversi hanno contribuito allo sviluppo del Consorzio, traghettandolo dai primi rocamboleschi esercizi antincendio presso le casematte di Losone all'attuale formazione con attrezzature di punta.

Grazie in particolare a Fabio Rianda, Segretario di lungo corso, venne allestito un elenco di persone, una trentina, alle quali avremmo potuto rivolgerci per illustrare uno o più momenti significativi della nostra PCi. Questa prima lista, ritoccata e rinforzata in funzione dei temi da sviluppare e della disponibilità dei testimoni, alcuni dei quali in età già avanzata, raggiunse il suo assetto definitivo a meno di un mese dalla stampa del volume, che raccoglie ben 47 contributi di 36 persone diverse. Sono donne e uomini che, per la parte avuta nella crescita della PCi sia sul piano



cantonale sia su quello regionale, sono stati ritenuti rappresentativi di un momento, una tematica, un servizio. Essi non sono gli unici ad aver avuto un ruolo chiave nel cammino della PCi locarnese, nelle nostre intenzioni però dovrebbero rappresentare anche gli scomparsi e gli 'esclusi', che – è giusto ricordarlo – sono ben più numerosi di chi sfila su questa passerella. Ci auguriamo davvero che tutti i militi e i professionisti che hanno prestato servizio nel Consorzio di Locarno si sentano ugualmente coinvolti e rappresentati dalle pagine che seguono.

Agli informatori è stato assegnato un tema (ai professionisti anche più di uno) da sviluppare in modo autonomo, scrivendo personalmente un testo, oppure durante un'intervista. Circa un terzo dei contributi di questo volume scaturisce direttamente dalla penna degli interpellati; alcuni hanno fornito una traccia scritta (appunti, rapporti, articoli o altri documenti), mentre circa metà ha preferito riferire a viva voce. Durante le interviste, registrate negli uffici del Consorzio o al domicilio degli interlocutori, sono spesso stato accompagnato da Alex, Raffaele o Lorenzo, intermediari preziosi, soprattutto tra me e quelle persone che non avevo mai incontrato prima o di cui non conoscevo a sufficienza il ruolo in seno alla PCi.

Per ragioni di spazio, di scelte tematiche e di coerenza formale, le interviste non sono state trascritte fedelmente; ne sono bensì stati estrapolati dei testi che, se da una parte appiattiscono la spigliatezza del parlato e la coloritura del dialetto, dall'altra rendono il discorso più lineare e più coerente il contenuto del volume. In alcuni casi poi, quando lo si è ritenuto utile soprattutto per il lettore meno vicino alla PCi, ho contestualizzato un'informazione, un episodio, attingendo anche ad altre fonti. Va da sé che queste operazioni sono rette da un assiduo sforzo di fedeltà al pensiero dei nostri interlocutori.

In questo delicato esercizio di sintesi, ricerca formale e fedeltà alla fonte ho potuto contare sull'eccellente lavoro di Ilaria Salvioni-Sargenti e Sonia Fornera-Dazio, che hanno steso la prima versione di 20 rispettivamente 5 testi.

Con il concorso dei testimoni non abbiamo scritto LA storia della PCi locarnese, ma UNA fra le tante possibili, non per questo meno vera. Questo lavoro, pur essendo stato preparato con rigore e attenzione, non è un'opera scientifica: da una parte presenta i limiti delle fonti orali, condizionate dal vissuto personale, dalla percezione soggettiva e dai difetti della memoria; dall'altra la mediazione della redazione, dovuta a ragioni di equilibrio interno del volume, ha inevitabilmente fatto da filtro, tralasciando informazioni che l'interlocutore ritiene importanti o, inversamente, enfatizzandone altre che per lui sono



secondarie. I testi definitivi sono comunque stati riletti dagli intervistati e dagli autori e nessun contributo del volume compare senza la loro approvazione.

Questo libro è un tentativo di ricomporre un mosaico di cui non abbiamo tutti i tasselli; nonostante le lacune ci sembra che il disegno di fondo sia riconoscibile perché la raccolta rende ben conto di che cosa sia la PCi e di come si sia trasformata in mezzo secolo.

Questo libro è un abbraccio al Locarnese e alle sue valli, e anche ad altre regioni, vicine e lontane: un abbraccio di donne e uomini che con impegno, passione e abnegazione hanno contribuito allo sviluppo di un ente – di cui la Regione non potrebbe più fare a meno – capace di soccorrere la popolazione nelle emergenze più diverse.

Questo libro è anche un abbraccio tra generazioni: fra i nostri interlocutori compaiono infatti giovani ufficiali a fianco di uomini canuti.

Per me infine, entrato nella PCi senza grande entusiasmo né aspettative, questo libro è la conclusione di «un viaggio splendido e coinvolgente» durato 25 anni. È un privilegio poter chiudere in questo modo una parabola di cinque lustri.

Ringrazio il Presidente Helbling e tutta la Delegazione consortile per questa opportunità; Raffaele Dadò, Lorenzo Manfredi e Fabio Rianda per l'aiuto nell'impostazione del lavoro e per le ricchissime informazioni; Christian Bricchi per la paziente ricerca delle immagini e Martino Milani per l'elaborazione di un'intervista; tutti gli altri collaboratori dell'Ufficio per aver assecondato con un sorriso le mie richieste e Giovanni Do per la rilettura dei testi.

Un grazie particolare alle collaboratrici di redazione Ilaria Salvioni-Sargenti e Sonia Fornera-Dazio, a mia moglie Sandra per il meticolosissimo lavoro sulle bozze, a Sandra Pozzoni Dafond, che con competenza e pazienza ha curato la grafica e la composizione di questo volume e a Fabio Vedova per la stampa.

Desidero infine esprimere la mia profonda gratitudine a tutti coloro che mi hanno aperto non solo lo scrigno dei loro ricordi, ma anche il loro cuore. Questo lavoro mi ha portato a scoprire e apprezzare persone che non conoscevo, e anche alcune che credevo di conoscere. Ogni incontro è stato una lezione di vita, talvolta commovente, e gli intensi contatti un percorso di grande umanità, perché tutte queste persone, in modi diversi, hanno mostrato un cuore generoso nel servizio verso il prossimo.



Nota della redazione



Redazione

I contributi raccolti in questo volume sono seguiti dalle iniziali degli operatori che hanno elaborato l'intervista o sviluppato un testo partendo da uno scritto o da altri materiali forniti dai singoli autori (in quest'ultimo caso le iniziali sono poste tra parentesi tonde). Se un testo ha subito solo aggiustamenti redazionali non è accompagnato da nessuna indicazione.

I collaboratori di redazione sono:

Flavio Zappa (FZ)
Ilaria Salvioni-Sargenti (IS)
Sonia Fornera-Dazio (SF)

Un'intervista è stata elaborata da:
Martino Milani (MM).

Abbreviazioni e acronimi utilizzati nei testi

AAP	Azienda acqua potabile
AC	atomico-chimico
CENAL	Centrale nazionale d'allarme per eventi straordinari
CIR	Centro di istruzione regionale (con riferimento all'impianto di Piazza Castello a Locarno)
CSP	Centro sanitario protetto
CTTi	Care Team Ticino
DIC	Distaccamento d'intervento in caso di catastrofe
IAP	Impianto d'apprestamento
MAC	Malattie altamente contagiose
OP	Ospedale protetto
OPL	Organo di protezione locale
OPS	Organo di protezione di stabilimento
PA	Protezione aerea
PAC	Protezione atomico-chimica
PBC	Protezione Beni culturali
PCi	Protezione Civile
PC	Posto Comando
PIAT	Pianificazione e Attribuzione dei posti protetti
Po San	Posto Sanitario
PSS	Posto Sanitario di Soccorso
RA	radiazioni atomiche
SIT-GAP	Sistema Informativo Territoriale Gestione Allarme Popolazione
SM	Stato Maggiore
SM CR	Stato Maggiore di Condotta Regionale
SR	Scuola reclute

Illustrazioni

In mancanza di altre indicazioni le fotografie provengono dall'archivio del Consorzio Protezione Civile Locarno e Vallemaggia.

Il disegno a p. 158 è di Pierre Pedroli, da KEYSTONE/Ti-Press/Gabriele Putzu.

Fonti e bibliografia

In alcuni casi, per verifiche o complementi d'informazione, la redazione ha fatto ricorso a fonti edite, giornalistiche o online, che non vengono citate nei testi perché facilmente reperibili. A chi desiderasse approfondire la storia della PCi in Svizzera o aspetti più specifici si consiglia la consultazione di

- WIDMER Karl et al., *Libro del giubileo. 50 anni di protezione e aiuto: la protezione civile e la protezione della popolazione svizzera nel corso degli anni, 1963-2003*, Berna UFPP 2013
- *Caschi gialli*, periodico cantonale [trimestrale] di informazione sulla protezione civile, Bellinzona 1992-2001
- pubblicazioni e documenti dell'Ufficio federale della Protezione della popolazione, in gran parte consultabili anche online:
www.babs.admin.ch/it/home.html.



I. Gli inizi



Un'evoluzione al passo con i tempi

Ilaria Salvioni-Sargenti (1974)
Storica, giornalista



Vive nel Gambarogno con il marito e i figli. Dopo la laurea in Lettere moderne, indirizzo storico, all'Università degli studi di Pavia, ha intrapreso la via del giornalismo come redattrice del Giornale del Popolo, nelle cronache di Locarno e Valli. Dopo il 2006 ha scelto di dedicare gran parte del suo tempo alla famiglia, mantenendo però una collaborazione con il GdP nel settore Catholica e aggiungendo la redazione del Bollettino comunale di Gambarogno. Attualmente lavora a tempo parziale per il Dipartimento del territorio e si diverte, di tempo in tempo, a tornare alla mai sopita passione per la storia, collaborando con il ricercatore Flavio Zappa.

«Nel 1969, sette Comuni locarnesi si dimostrano lungimiranti, precursori dei tempi: Locarno, Muralto, Minusio, Orselina, Losone, Tenero-Contra e Gordola si uniscono in un Consorzio per ottimizzare forze e costi».

Un po' di storia

Ci sono alcune date che, come pietre miliari, hanno segnato la storia della Protezione Civile a livello federale, cantonale e regionale, inducendo innovazioni e cambiamenti di rotta dettati da riflessioni maturate pian piano nel

tempo o da avvenimenti puntuali che hanno toccato il nostro Paese o il Mondo intero.

Il concetto di protezione della popolazione nasce durante la Prima Guerra mondiale quando anche i civili diventano bersaglio del nemico, colpiti



Soldati delle truppe della PA durante un esercizio, 1950.

(Fonte: Dipartimento federale della Difesa, della Protezione della popolazione e dello Sport DDPS)

soprattutto da bombardamenti studiati a tavolino. Già negli anni Trenta il Consiglio federale crea la Protezione aerea passiva per difendere la popolazione da eventuali attacchi dal cielo. Durante il secondo conflitto mondiale vengono adottati provvedimenti vari quali allarmi, oscuramento, rifugi, misure antincendio negli edifici e altro. Sarà però a metà degli anni Cinquanta, con l'inizio della Guerra fredda, che le autorità federali introducono a tutti gli effetti il concetto di Protezione Civile. Nel 1959 il popolo svizzero decide di aggiungere il relativo articolo alla Costituzione federale, passo che porta, nel 1962, all'approvazione da parte del Parlamento della Legge sulla Protezione Civile e, nel 1963, della Legge sull'edilizia di Protezione Civile. Nasce così, con 60 impiegati iniziali, l'Ufficio federale della Protezione Civile, dipendente dal Dipartimento di Giustizia e Polizia.

Organizzazione comunale

Benché l'organo di vigilanza sia il Consiglio federale, e i Cantoni i responsabili dell'esecuzione delle prescrizioni contenute nella nuova Legge, i protagonisti principali della PCi sono, a quel tempo, i Comuni o, meglio, gli Organi di protezione locale (OPL) istituiti nei Comuni con più di mille abitanti. Diretti da un Capo locale nominato dalle autorità comunali, gli OPL sono composti da uomini tra i 20 e i 60 anni di età esenti dal Servizio militare o da quello com-



Esercitazione dei Pionieri antincendio, 1970.

(Fonte: Dipartimento federale della Difesa, della Protezione della popolazione e dello Sport DDPS)

plementare. Al contempo, in aziende con più di 100 dipendenti o in istituti con più di 50 posti letto, sono creati gli Organi di protezione di stabilimento (OPS). Completano la struttura di PCi le Guardie di caseggiato, dirette dai capicaseggiato, base dell'autoprotezione. Parallelamente la Legge federale sull'edilizia di Protezione Civile stabilisce l'obbligo dei rifugi negli edifici privati in costruzione o in ristrutturazione, dei rifugi comunali, delle sale operatorie e dei letti protetti nei nuovi ospedali. Gli Organi di protezione locale assicurano sette servizi: Allarme, Osservazione e collegamenti, Pompieri di guerra (che avrebbero sostituito i pompieri chiamati al fronte in caso di conflitto), Servizio Tecnico, Servizio Sanitario, Servizio Nucleare-biologico-chimico (NBC), Assistenza ai senzatetto.

Per quanto riguarda l'istruzione dei quadri e dei militi, i Cantoni più grandi si affidano da subito a professionisti,

gli altri fanno capo ai pompieri o ai samaritani che tengono i corsi nei pressi dei confini comunali. La nuova organizzazione manca però di una storia e di una consolidata tradizione, su cui invece possono contare sia i Corpi pompieri sia l'Esercito: questo aspetto, unito a vari altri fattori, fa sì che il giudizio della popolazione nei confronti della prima PCi non sia molto positivo.

In questo primo periodo, più precisamente nel 1969, sette Comuni locarnesi si dimostrano lungimiranti, precursori dei tempi: Locarno, Muralto, Minusio, Orselina, Losone, Tenero-Contrà e Gordola si uniscono in un Consorzio per ottimizzare forze e costi.

Nel 1971 una nuova concezione

Dopo la preoccupazione per i possibili bombardamenti, altre paure si affacciano all'orizzonte della piccola Svizzera.

Il pericolo non è immaginario: il conflitto tra le potenze occidentali e l'Unione sovietica genera la corsa alle armi di distruzione di massa. Nel 1966 il Dipartimento di Giustizia e Polizia avvia quindi una riflessione, durata cinque anni e confluita nel rapporto Concezione della Protezione Civile 71. Tra le sue linee principali figurano l'allarme alla popolazione e rifugi moderni, pianificati

e attrezzati in maniera da permettervi un soggiorno prolungato. La Concezione si concretizza nel 1978-1979 con la revisione della Legge sulla Protezione Civile (tutti i Comuni sono obbligati a dotarsi di un organo di PCi) e della Legge sull'edilizia di Protezione Civile (obbligo generale di costruire rifugi).

Tra il 1981 e il 1982 si tiene la prima distribuzione di viveri di sopravvivenza

ai Comuni, nel 1982 la prima prova delle sirene. Anche nell'ambito dell'istruzione vengono fatti notevoli passi avanti, soprattutto nell'elaborazione di nuova documentazione per gli istruttori, corredata da consigli e sussidi didattici. Non a caso nel 1981 viene posata la prima pietra del futuro Centro federale d'istruzione di Schwarzenburg, che sarà poi inaugurato nel 1984.



Simulazione di intervento con diverse unità della PCi, anni Settanta. (Fonte: Dipartimento federale della Difesa, della Protezione della popolazione e dello Sport DDPS)



Le prove del 1978 per una PCi rinnovata

Remo Lardi (1938)
Segretario di concetto del
Dipartimento Militare



Remo Lardi, di Minusio, non ha mai operato all'interno del Consorzio, ma conosce la PCi come le sue tasche, avendola plasmata negli anni in cui era Segretario di concetto all'allora Dipartimento Militare del Canton Ticino, Comandante di circondario e responsabile dei preparativi in caso di crisi, guerra o catastrofe. Prima di lavorare per l'Amministrazione cantonale, Lardi aveva fatto la gavetta come impiegato di commercio: dall'apprendistato in un garage all'esperienza professionale in cancelleria a Minusio, per passare poi alla funzione di segretario comunale a Tenero-Contra e di vice segretario a Bellinzona. La contemporanea carriera militare lo portò fino al grado di colonnello. Dal 1980 al 1992 ricoprì la carica di sindaco di Minusio.

«Nella vita sono stato spesso catapultato in situazioni catastrofiche, per cui sono sempre stato obbligato a imparare velocemente».

«Ho vissuto i tempi della PCi obbligatoria per i comuni con più di mille abitanti, e poi gli anni in cui la Confederazione impose un'organizzazione di PCi a tutti i comuni indipendentemente dalla loro forza demografica, ragione per cui il Consorzio locarnese si trovò con moltissimi comuni convenzionati. Remo Lardi, dal suo osservatorio privilegiato – come alto funzionario del Dipartimento Militare cantonale – si rese ben presto conto che la PCi non funzionava. «C'erano molta buona voglia e tanto impegno, però era condotta in modo dilettantesco».

Un test decisivo

«Così, nell'aprile del 1978, la volli mettere alla prova a Lugano, Bellinzona e Locarno: organizzai un esercizio combinato con le compagnie 106 e 107 della PA, che avevano il compito di collaborare con la PCi in caso di catastrofe, con l'obiettivo di testare l'efficienza della PCi e di valutare se la presenza di due compagnie della PA fosse sufficiente. Quale fu il risultato? Lugano offrì notevoli prestazioni, sicuramente perché aveva alla testa un Capo locale a tempo pieno, nella persona di Stefano Belloni. Andò diversamente a Bellinzona, dove furono convocate 250 persone per un'esercitazione sanitaria in golena. Finì che piovve e che tutti svolsero l'esercitazione... in osteria!» conclude divertito Remo Lardi. «È perfino arrivata l'am-

balanza per soccorrere alcuni militi che se le erano date e, pensate qual era la mentalità, un milite si presentò con un'oca al guinzaglio. A Locarno invece non c'era uno SM, un concetto di pianificazione. Ma Poncioni era un mago dell'improvvisazione».

Da questa esercitazione Lardi trasse le sue conclusioni. «Al di là dei risultati, non ugualmente apprezzabili ovunque, avevo avuto la percezione che i militi non apprezzassero la PCi. Mi sono detto: "Se la PCi vuole avere un futuro dev'essere organizzata a livello regionale e disporre di un potenziale finanziario che permetta di stipendiare un Capo locale a tempo pieno". Ho così pianificato sei Regioni, con l'obiettivo di impostare un'organizzazione che costasse meno, ma che fosse più efficace. Ho impiegato tre anni per far accettare le mie proposte da Berna: alla fine furono copiate da tutti gli altri Cantoni! Con questo cambiamento abbiamo potuto costruire una struttura dotata di una forza, di un aspetto e di un impatto molto diversi rispetto ai primi anni».

Tanto Esercito (e un po' di PCi) durante l'alluvione

Pochi mesi dopo l'esercitazione congiunta di aprile, l'alluvione dell'agosto 1978 mise in ginocchio il Locarnese e nuovamente alla prova la PCi. Remo Lardi poté toccare con mano i limiti della PCi e di tutto il sistema



Il Servizio PBC, come auspicato da Lardi, conoscerà un importante sviluppo: gli specialisti PBC durante un'operazione molto impegnativa, l'evacuazione del Santuario della Madonna del Sasso, in vista dei restauri.
(Fonte: Crinari)

i cui militi potessero liberarsi velocemente dagli impegni professionali in caso di emergenza. Nacque così il DIC. Il primo fu costituito a Lugano».

Il Centro cantonale d'istruzione di Rivera

Nel ruolo di Segretario del Dipartimento Militare, Lardi era stato consultato dalla Commissione della gestione del Gran Consiglio in merito al progetto per un nuovo Centro cantonale della PCi a S. Antonino. «Volevano vederci chiaro perché lo trovavano troppo costoso. Io non conoscevo il Messaggio perché era stato allestito prima del mio arrivo in Dipartimento, ma capii subito che non andava bene. Non era

neppure vicino a una stazione. Allora mi diedi da fare e, tramite conoscenze, trovai un terreno ai piedi del Ceneri: un'ubicazione centrale anche se non edificabile e parzialmente boscosa. Feci tagliare gli alberi dalle reclute del Ceneri e si cambiò il Piano Regolatore, visto che si trattava di un edificio di interesse pubblico. Siccome poi si dovevano creare degli accantonamenti sotterranei della PA, ho approfittato per costruirci sopra il Centro d'istruzione. Abbiamo così risparmiato almeno un milione di franchi per i dormitori, visto che avremmo potuto sfruttare i locali sottostanti. Il mio progetto prevedeva anche il Posto Comando di Piazza di mobilitazione e un Centro per le guardie di fortificazione. La realizzazione del Centro fu per me una

bella soddisfazione, come lo fu la creazione delle Regioni di PCi. L'unico mio rammarico riguarda il Servizio PBC, che non riuscimmo a impostare come avrei desiderato. Solo adesso, ma con grande impegno e professionalità, si stanno completando gli inventari e la pianificazione per la salvaguardia dei beni culturali».

IS/FZ

Un ente solido e ben rodato, pronto ad affrontare le sfide future

La Protezione Civile in Ticino è suddivisa in sei Regioni indipendenti coordinate a livello cantonale da un organo guida, che si articola in due settori principali: Amministrazione, con sede a Bellinzona, e Istruzione, con sede a Rivera.

Tra una Regione e l'altra vi sono differenze di impostazione sia per quanto riguarda l'aspetto politico sia per quanto riguarda l'aspetto amministrativo, non però sul piano operativo, che è uguale in tutto il Cantone.

La Regione 3 copre i distretti di Locarno e Vallemaggia, ed è gestita dal Consorzio Protezione Civile Locarno e Vallemaggia, costituito nel 1969. Inizialmente si chiamava Protezione Civile Locarno e dintorni, perché i comuni consorziati erano solo sette, mentre gli altri 59 erano legati al Consorzio



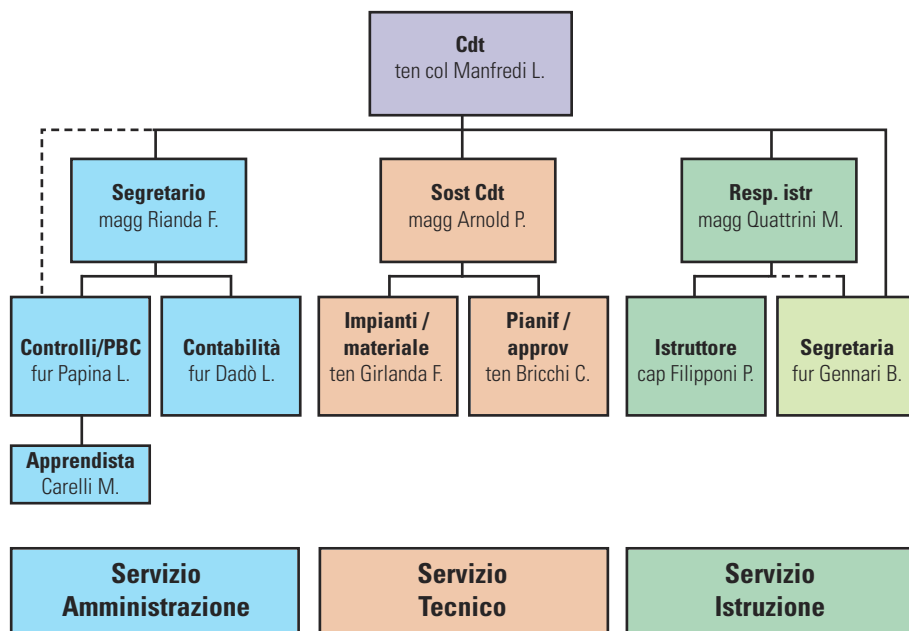
Ottobre 2016, insediamento della Delegazione consortile: da destra il Giudice di Pace Ratti, Tiziano Broggin, Giovanni Do, Alex Helbling, Gabriele Gilardi e Angelo Pirrami.

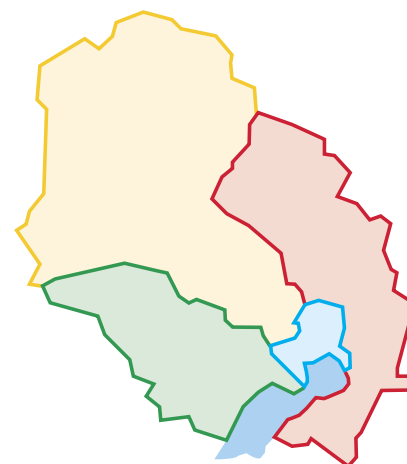
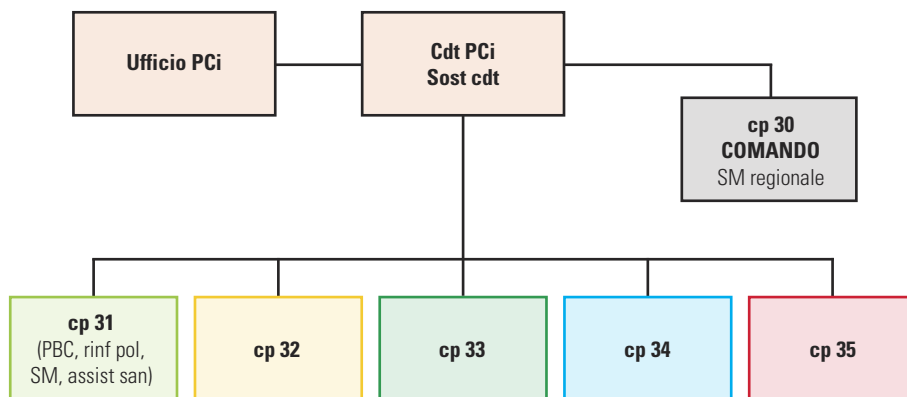
tramite una convenzione.

Nel corso degli anni, successive modifiche di legge e dello statuto consortile hanno portato all'assetto attuale

del Consorzio, che comprende tutti i comuni della Regione (31 dopo le ultime aggregazioni).

L'organo politico (legislativo) del Consorzio è il Consiglio consortile, nel quale siede un delegato per ogni comune, il cui voto ha un valore proporzionale al numero di domiciliati del comune che rappresenta. L'esecutivo è invece costituito dalla Delegazione consortile, eletta ogni quattro anni. Per il periodo ottobre 2016-ottobre 2020 i membri della Delegazione sono Alex Helbling (presidente), Tiziano Broggin, (vicepresidente), Giovanni Do, Gabriele Gilardi e Angelo Pirrami. Prima di Helbling si avvicendarono alla testa della Delegazione Franco Buzzi (1969-1976), Fritz Zollinger (1976-1979), di nuovo Franco Buzzi (1979-1980) e Emiliano Merlini (1980-2013).





- Compagnia 35
- Compagnia 34
- Compagnia 33
- Compagnia 32

Organigramma 2019. Effettivo: 850 militi.

Superficie totale: 117'000 ettari
 Popolazione totale: 68'000 abitanti

L'organo operativo è invece l'Ufficio, che occupa dieci dipendenti ripartiti in tre servizi principali, cioè Amministrazione, Istruzione e Servizio tecnico, secondo il seguente organigramma.

La Regione 3, che si estende su una superficie di 117'000 ettari, presenta un territorio dalla morfologia molto variata, che va dalle rive densamente popolate del Verbano, a 200 m.s.m., a cime che sfiorano i 3000 metri di quota, passando per i centri minori disseminati lungo le valli. I rischi maggiori sono legati alla natura, in particolare all'acqua (esondazione del Lago Maggiore, straripamento dei fiumi principali, come pure di torrenti e riali), al fuoco (incendi nelle estese aree boschive), alla neve (valanghe e problemi viari) e ai dissesti geologici

(smottamenti e scivolamenti di terreno); vi sono però anche rischi legati alle attività industriali e al traffico.

Per ragioni di pianificazione e di allarme, la Regione PCi Locarno e Vallemaggia è stata suddivisa in quattro zone principali, alle quali è assegnata una compagnia di Salvataggio per gli interventi in caso di catastrofe.

La PCi è un ente di secondo intervento. Svolge i suoi compiti principali in collaborazione e a sostegno dei partner o in modo autonomo, secondo l'evento e chi ne fa la richiesta. La PCi può essere allarmata dai partner (117, 118, 144) tramite lo SM Enti di Primo Intervento, dalla CECAL o dallo SM di Condotta Cantonale, da un Comune o da un altro ente pubblico.

A livello cantonale, per poter garantire un intervento tempestivo ed efficiente, è predisposto un servizio permanente di picchetto, coperto a rotazione dalle sei Regioni di PCi e dal pool d'istruzione. A livello regionale invece, per gestire un eventuale allarme, l'Ufficio del Consorzio locarnese pianifica un picchetto di tre professionisti che, a turni di una settimana, garantiscono l'immediata entrata in servizio 7 giorni su 7, 24 ore al giorno.

La chiamata in servizio dei militi dei vari distaccamenti avviene per mezzo di messaggi SMS, con la possibilità di far intervenire le formazioni necessarie in modo modulare.

(FZ)